

Stanley Kubrick ovvero: come imparai a non preoccuparmi e ad amarne il genio

Pubblicato da Gabriele Pucciarelli il giorno 7 marzo 2012

Oggi, 7 Marzo 2012, è una data da ricordare per tutti gli amanti del cinema. Infatti 13 anni fa ad Harpenden scomparve **Stanley Kubrick, regista, sceneggiatore, produttore, scenografo, direttore della fotografia e montatore.** A parere di molti (me compreso) **il più grande cineasta di tutti i tempi.**

Una vita dedicata al cinema

Nato a New York ma successivamente naturalizzato britannico, Kubrick si interessò sin da giovane alla fotografia: ricevuta **all'età di 13 anni la sua prima macchina fotografica** come regalo di compleanno da parte dei genitori, già alla giovane età di **15 anni** riuscì a vendere la sua prima, famosissima foto ritraendo un edicolante rattristato alla notizia della morte di F.D.Roosevelt.

Questa foto gli valse un posto fisso come fotografo alla rivista *Look*: fu proprio in quegli anni che, grazie allo stipendio ricevuto, Stanley Kubrick riuscì a seguire per quattro anni i corsi dell'**Accademia di Arte Cinematografica, dove si formò professionalmente.** All'età di 19 anni, infatti, Kubrick lasciò l'incarico di fotografo per dedicarsi attivamente al cinema.

Iniziò con un cortometraggio (*Day of the Fight*, 1949) che riuscì a produrre grazie all'aiuto economico di parenti ed amici e dalla quale ricavò solo 100\$ vendendolo alla *RKO*, che successivamente finanziò i suoi primi lavori. **Ma fu l'inizio di una brillante carriera.** Ottenuto un discreto successo con la produzione dei primi cortometraggi, Kubrick decise di passare direttamente ai lungometraggi, con “*Paura e desiderio*” (1954) e “*Il bacio dell'assassino*” (1955) che gli valgono un contratto con la *United Artists*.

Ma il vero, primo film che lo espose al mondo della critica cinematografica fu “*Rapina a mano armata*”, del 1956, prodotto dalla casa cinematografica creata in quell'anno da Kubrick stesso e da James B. Harris.

Fu il primo di una lunga lista di capolavori del cinema.

I capolavori di Stanley Kubrick

Stanley Kubrick è considerato uno dei migliori registi e scenografi di tutti i tempi soprattutto per aver saputo affrontare praticamente tutti i generi cinematografici con un'abilità fuori dal comune. Eccone la filmografia:

- *Paura e Desiderio*, 1954, Guerra
- *Il bacio dell'assassino*, 1955, Thriller noir
- *Rapina a mano armata*, 1956, Thriller
- *Orizzonti di Gloria*, 1957, Drammatico
- *Spartacus*, 1960, Peplum
- *Lolita*, 1962, Drammatico
- *Il dottor Stranamore, ovvero: come imparai a non preoccuparmi e ad amare la bomba*, 1964, Satira Politica
- *2001: Odissea nello spazio*, 1968, Fantascienza
- *Arancia Meccanica*, 1971, Fantascienza Sociologica
- *Barry Lindon*, 1975, Storico
- *Shining*, 1980, Horror
- *Full Metal Jacket*, 1987, Guerra
- *Eyes Wide Shut*, 1999, Dramma Psicologico

Diciamoci la verità: i film di Kubrick non sono per tutti... infatti la genialità del lavoro di Kubrick diventa evidente quando ci si rende conto che le sue opere sono create non (solo) lungo una linea temporale, dall'inzio alla fine del film, ma strato su strato, in modo che possano essere lette dallo spettatore da diverse prospettive, a diversi livelli e con diverse chiavi di lettura: partendo dallo strato più "semplice", la trama, fino ad arrivare ai contenuti filosofici ed artistici più profondi, alla satira più efficace e crudele, al grottesco più allibente e comico, al drammatico più tragico e accusatorio. Contenuti capaci di lasciare veramente l'impronta nella mente dello spettatore attento.

E' per questo che noi di Skimbu abbiamo deciso di scegliere (dopo una faticosa selezione) quelli che secondo noi sono gli otto film più rappresentativi della vita cinematografica di Kubrick non per raccontarne la trama, bensì per cercare con voi nuove chiavi di lettura per vedere -o rivedere- con occhi diversi questi capolavori.

Orizzonti di Gloria

(a cura di [Erika Gherardi](#))

“Signori della Corte, vi sono occasioni nelle quali mi vergogno di appartenere al genere umano e questa è una di quelle.”

Orizzonti di gloria è un film del 1957 ed è il primo film di Kubrick che ha come scenario la guerra. Scordatevi però i classici film a cui siete abituati e le elementari regole che definiscono il genere. Prima di tutto Kubrick ci stupisce un po' con la scelta della guerra, ossia il primo conflitto mondiale invece del secondo. In secondo luogo il lungometraggio non si basa sulla contrapposizione di due schieramenti, infatti non sono gli scontri ad essere protagonisti di Orizzonti di Gloria, ma **gli uomini** di un singolo battaglione. Ed è qui che Kubrick infrange un'altra delle regole del genere: non si parla dell'assurdità della guerra, non si guarda ai soldati come a vittime di quello scempio che fu la prima Guerra Mondiale, ma l'**occhio critico del regista indugia sulle ambizioni, la vendetta e la stupidità dei singoli.**

La trama? A mio avviso quasi secondaria rispetto alla critica, alla satira, alle ideologie e all'ossessione per l'ordine di cui è pregno il film, probabilmente uno dei pochi lungometraggi americani antimilitaristi. Per i più tradizionalisti però vediamo di fare un breve riassunto: il generale **Mireau**, dopo aver pianificato un attacco sfociato nel fallimento totale, accusa le sue truppe di codardia e propone la fucilazione di 100 uomini presi a caso. Il generale **Broulard**, suo superiore, gli concede di prenderne 3 che verranno sottoposti a regolare processo presso la corte marziale. Non vi dico altro perché merita di essere visto, capito e interpretato da ciascuno di voi.

Spartacus

(a cura di [Erika Gherardi](#))

Io so che finché vivremo, saremo sempre fedeli a noi stessi.



C'è solo una parola che descrive bene **Spartacus**: **kolossal**. Grande budget, grandi attori, grande regia e grande lancio al momento dell'uscita, ma soprattutto grande effetto. Kubrick prende **Kirk Douglas** da *Orizzonti di Gloria* e lo trapianta in un film storico dedicato allo schiavo che sfidò la Repubblica Romana.

Quello che ha fatto il regista qui non è solo mettere in scena una storia antica, ma riproporre tutta **una serie di temi tradizionali** con un'assoluta maestria: eroe e antieroe, l'amore preso dalle tragedie greche, gli scenari bucolici e sicuramente un po' retrò rispetto al momento in cui il film viene girato, ma d'impatto.

Kubrick non si è mai dichiarato troppo soddisfatto del risultato finale, ma riconosciamo la sua mano nelle scene di guerra, di violenza e nella passione di cui sono pregni i protagonisti di questo grandioso film; vengono rispettati molti dei canoni del genere ma il risultato è un mix tra avanguardia e tradizione che rende **Spartacus** nettamente superiore alla maggior parte dei lungometraggi a tema storico.

Il Dottor Stranamore, ovvero: come imparai a non preoccuparmi e ad amare la bomba

(a cura di [Stefano Campagna](#))

Soldato #1: "Guarda guarda quei comunisti...hanno dei camion identici ai nostri. Chissà chi glieli avrà dati?"

Soldato #2: “Sicuramente noi come residuati...”



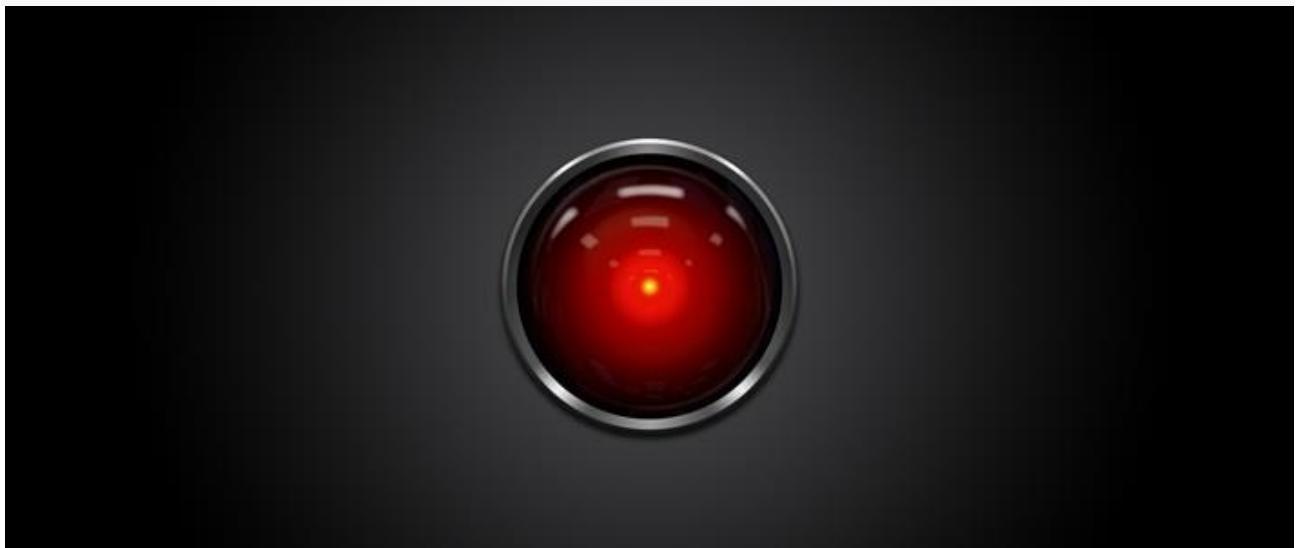
Tra i vari generi in cui Kubrick ha intercalato i propri film c'è anche la **satira politica**. Questo non solo fa di lui un regista esploratore e rivoluzionario ma ci permette di ammirare ancora oggi l'unico **film riuscito nel suo genere**; dopo averci raccontato con un occhio attento il primo conflitto mondiale, lo scenario proposto in questo film è la **guerra fredda** nella metà degli anni '60. Ad interpretare i tre protagonisti un superbo **Peter Sellers** che non fa sconti sull'ironia proposta dalla sceneggiatura e trasposta nel film attraverso interpretazioni memorabili. La pellicola in bianco e nero è una pura scelta nel tentativo (riuscito) di realizzare un film intelligente e logico, nei periodi temporalmente storici e cupi. Niente paura però, tra inganni e fraintendimenti, Kubrick riuscirà, insieme al cast, a strapparvi più di un sorriso.

Jack D. Ripper, generale americano e comandante delle forze aeronautiche di Burpelson, vuole impedire ai comunisti la **conquista del mondo** e per evitarlo si rifà alle armi nucleari. L'inevitabile viene scatenato al momento in cui la bomba viene sganciata ed il presidente degli Stati Uniti tenta l'irrimediabile. Tra le altre simpatiche emozioni che il film ci riserva non mancano momenti di suspense in cui Kubrick ha sottolineato la paura (apocalittica) americana di allora , è forse per questo che non gli furono attribuiti i quattro oscar a cui era candidato. Un vero capolavoro, a mio parere, da non perdere.

2001: Odissea nello Spazio

(a cura di [Gabriele Pucciarelli](#))

“Questa macchina è troppo importante per me per lasciare che tu la manometta. (HAL 9000)”



L'occhio di HAL 9000

E' il film che ha segnato per sempre il genere fantascientifico. La lentezza di determinate scene, la freddezza di alcuni scenari, gli sbalzi temporali, il realismo dei movimenti delle navette e degli astronauti, i silenzi di alcuni passaggi riempiti solo con il famoso valzer (*And der schönen, blauen Donau*) di Strauss o con l'affannoso respiro degli astronauti sono gli elementi portanti di un'opera visiva e sonora che non ha eguali, che meglio non può descrivere lo spazio extraterrestre. Un'opera “che aggira la comprensione per penetrare con il suo contenuto emotivo direttamente nell'inconscio” (cit. S.Kubrick).

E' un film apparentemente e volutamente “senza significato”; quello che Kubrick cercava era colpire lo spettatore, lasciarlo spiazzato di fronte ad un film che ha bisogno di essere rivisto, che non può essere compreso, o che non vuole essere compreso. Kubrick non ha mai rilasciato dichiarazioni personali riguardo al contenuto del film, e non ha mai dato conferma a nessuna interpretazione di pubblico o critica. Lo scopo di *2001: Odissea nello Spazio* è proprio questo: inserire un seme nella mente dello spettatore, ma lasciarlo innaffiare dallo spettatore stesso, facendo diventare il film un'esperienza soggettiva, e non oggettiva come era e come è sempre stato. Kubrick ci offre con questo film il regalo più bello: il regista ha dato vita all'opera, ne ha inserito i contenuti e la simbologia, ma sta a noi dare il nostro, personale significato a questo capolavoro.

Arancia Meccanica

(a cura di [Gabriele Pucciarelli](#))

Dim: "Guarda. Guarda, guarda, guarda! Guarda, guarda, guarda, guarda! Se non è il caro Alex! È un po' che non ci si vede. Come va?"
Alexander DeLarge: "È impossibile! Non ci posso credere!"
Georgie: "No, non c'è né trucco né inganno. Credi, credi pure ai tuoi occhi. Niente magia qui, Alex. Per dei vecchi drughi come noi il lavoro più adatto è questo: poliziotti."

Probabilmente il film più famoso di Kubrick, e forse quello con il **significato sociale più profondo**. La trama racconta la storia di Alexander DeLarge, giovane eccentrico e ribelle di famiglia medio-borghese che vive nella zona della Grande Londra, in un “vicino futuro”.

Quello che colpisce a prima vista del capolavoro di Kubrick è la **violenza, brutale e gratuita**, dei Drughi, il gruppo di cui Alex è il capo, verso la società. Ma lo spettatore attento non deve fermarsi a ciò: quello su cui Kubrick vuole puntare l'attenzione è l'inverso, ovvero la **violenza, psicologica e organizzata, della società verso le persone**. In generale, infatti, il film vuole essere un **ritratto e un critica a tutto campo** della società dell'epoca, con temi però che sono tuttora moderni: dalla brutalità delle azioni di governo finalizzate solo “alle elezioni”, al cambiamento e alla lotta che le nuove generazioni stanno portando verso i vecchi usi e costumi, alla mercificazione della donna, etc.

Sono veramente tanti i significati impliciti al capolavoro di Kubrick. Ma è profondo anche l'**insegnamento etico** che il film ci forza a compiere. Nella lotta tra il bene e il male, quanto è giusto che una persona, consapevolmente o inconsapevolmente, non abbia più la libertà di scegliere da quale parte stare?

Shining

(a cura di [Stefano Campagna](#))

“Tutto lavoro e niente svago rendono Jack un ragazzo annoiato”

Tra le varie ispirazioni di Kubrick non poteva mancare **Stephen King**, che agli albori degli anni '70 si avviava ad una delle più grandi carriere di scrittore, merito del suo stile e dei personaggi che secernono i propri romanzi. E' il caso di Shining, un romanzo horror da cui Kubrick scrisse una sceneggiatura che nel 1980 si trasformò in un film. Il risultato? Una delle perle, non solo di Kubrick ma dell'intero panorama cinematografico dedito all'horror, che ancora oggi continua ad essere ispirato da esso. Il cast, composto dal meraviglioso **Jack Nicholson**, è capace di **esaltare tutti gli elementi presenti nella storia originale** (seppur differenti per

molti aspetti). Quando si guarda un film tratto da un romanzo si ha sempre l'impressione che non possa raggiungere l'originalità dello scritto. In Shining è l'opposto. Probabilmente è sempre stata questa la capacità di Kubrick: comprendere gli elementi di un avvenimento ed esaltarli quanto la nostra mente esalta molti aspetti durante la lettura. Tra i primi film in cui viene introdotta la Steadicam, una particolare macchina da presa capace di muoversi liberamente con l'operatore ed in grado di sopprimere tutte le vibrazioni che comporta il movimento. Perfetta per lo stile di Kubrick.

Vi dirò poco riguardo alla trama, chi non lo ha ancora visto, merita di goderselo perché è davvero uno dei film horror colmo di suspense e di emozioni, con tanti perché e molti momenti in cui il regista ha preferito che fossimo noi (spettatori) ad interpretare. **Jack Torrance**, scrittore, decide di trasferirsi nel lussuoso nonché isolato **Overlook Hotel** come custode invernale con sua moglie e suo figlio. Anni prima, il posto era stato teatro di **cruenti fatti di sangue**. Tra fonti di comunicazioni paranormali, inquadrature labirintiche, sensazioni claustrofobiche ed intense interpretazioni, l'**horror più epico** (a mio avviso) è servito su di un piatto d'argento.

Full Metal Jacket

(a cura di [Erika Gherardi](#))

Se voi signorine finirete questo corso, e se sopravviverete all'addestramento... Sarete un'arma! Sarete dispensatori di morte, pregherete per combattere! Ma fino a quel giorno siete uno sputo, la più bassa forma di vita che ci sia nel globo! Non siete neanche fottuti esseri umani, sarete solo pezzi informi di materia organica anfibia comunemente detta "merda"! Dato che sono un duro non mi aspetto di piacervi, ma più mi odierete, più imparerete. Io sono un duro però sono giusto: qui non si fanno distinzioni razziali, qui si rispetta gentaglia come negri, ebrei, italiani o messicani! Qui vige l'egualanza: non conta un cazzo nessuno, i miei ordini sono di scremare tutti quelli che non hanno le palle necessarie per servire nel mio beneamato corpo! Capito bene luridissimi vermi?!?"

Di nuovo guerra e di nuovo storie di uomini, ma questa volta la critica non è rivolto solo alle ambizioni, alle perversioni e alla cattiveria dei soldati, ma a tutto il sistema: l'**addestramento che priva gli uomini della loro umanità**, l'**assurdità della guerra**, la difficoltà nel prendere coscienza di ciò che accade.**Full Metal Jacket** è un film **cult**, profondamente antimilitarista, crudo e capace di mostrare al mondo una cultura, quella americana, piena di contraddizioni. Le scelte registi che lo rendono simile ad un documentario di cronaca: gli attori semi-sconosciuti, la scenografia semplice ed immediata, i dialoghi immediati.

Full Metal Jacket non è solo un film sul **Vietnam**, è soprattutto un film sugli uomini, un po' come Orizzonti di Gloria. Ma mentre nel lungometraggio del 1957 Kubrick si era focalizzato

sull'ingiustizia, sul potere e sulle ambizioni, qui c'è spazio solo per la crudeltà, la follia e il gusto della morte.

La trama è difficilmente raccontabile se non attraverso una banalizzazione. La storia scorre attraverso gli occhi di un soldato, **Jocker**, alle prese con l'addestramento nella prima parte del film e corrispondente dal fronte nella seconda parte. Kubrick non ci risparmia niente: il film è shoccante ed angosciante fin dalle prime battute, con le parole del sergente Hartman che sono entrate nella storia del cinema, e non ci da tregua fino all'ultimo secondo.

Eyes Wide Shut

(a cura di [Gabriele Pucciarelli](#))

Alice: "C'è una cosa molto importante che noi dobbiamo fare prima possibile..."

Bill: "Cosa?"

Alice: "Scopare."

L'ultima, grande opera di Kubrick: il regista ebbe appena il tempo di completare il montaggio (morì una settimana dopo la fine dei lavori, NdR), senza sfortunatamente riuscire a vedere il suo attesissimo capolavoro al cinema. E' forse il film a più alto contenuto filosofico di tutta la filmografia di Kubrick; a partire dal titolo: "*Eyes Wide Shut*" tradotto letteralmente significa Occhi Chiusi Spalancati (?), Occhi Apertamente Chiusi (?). Quello che il regista vuole lasciare ai suoi spettatori come testamento è un'insegnamento di vita: per vedere la realtà, bisogna chiudere gli occhi, accecarsi, passare per un sogno, per poi riaprire gli occhi, ridestarsi alla realtà per tornare a vedere la luce e le cose come effettivamente sono, oppure arrendersi a vivere la vita dietro ad una maschera, tra luce ed ombra.

E Kubrick ci spiega magistralmente questo concetto raccontandoci la vita matrimoniale e sessuale di Bill e Alice, ma più in generale la vita di una qualsiasi coppia e, ancora più generalmente, di qualsiasi istituzione o rapporto, dove sono le passioni animali, ben celate dietro una razionalità tipicamente umana che la fanno da padrone. Il regista calca la mano da una parte sull'ipocrisia del matrimonio come istituzione e sulla quotidianità matrimoniiale, tediosa e fatta di gesti rituali, ma dall'altra sull'importanza del vero valore su cui si deve poggiare un matrimonio: l'amore; dopo aver provato l'ebrezza e la noia di una trasgressione rituale e programmata fuori dalla coppia, quasi come in un sogno, Bill "riapre gli occhi" e scopre che l'eros reale, la passione più antica, senza maschere, può esistere solo con l'amore.

Kubrick ci lascia in eredità un paio di occhiali Kantiani per vedere le cose in modo diverso: la realtà è fatta di routine e di cose all'apparenza noiose, che sono però necessarie nella vita quotidiana. La realtà deve essere vista come un turbinio di passioni umane, uniche vere forze

motrici che spiegano la vita quotidiana di ognuno, di ogni istituzione, di ogni società. Il voler fuggire da questa realtà è soltanto nascondersi dietro ad una maschera disumana.

Conclusioni

Noi di Skimbu, per cause -diciamo così- editoriali non abbiamo potuto approfondire più di tanto ogni singolo film. Ci sarebbe, ahimè, così tanto da dire su ognuno di essi. Kubrick ci perdonerà se siamo stati così brevi e coincisi.

La grandezza del lavoro di Kubrick è stata proprio il “non lasciar punti di riferimento” in ogni suo film. Ogni singolo particolare può (o no) essere interpretato soggettivamente dallo spettatore. Quelle che avete letto sono soltanto interpretazioni personali di ogni film, che possono essere (o no) condivise. Per questo vi chiediamo: e voi? Come interpretate i capolavori di Kubrick?